

MININOTIOZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 10/2018 dell'8 ottobre 2018

a cura di ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

BRASILE : UNA AMARA SORPRESA

Sorpresa amara, ma non per tutti sorpresa, specie per chi aveva letto dell'improvviso cambiamento di umori rilevato nei sondaggi degli ultimi 10 gg. La rapida ascesa del numero di preferenze per Ferdinando Haddad, candidato in extremis dall'incarcerato Lula e dal PT, si era arrestata poco sopra il 20%, mentre le intenzioni di voto per Jair Bolsonaro, un ex militare torvo, misogino e ultrareazionario, ferme da tempo sul 30%, inaspettatamente avevano cominciato a salire. Così il primo turno ha visto in prima posizione Bolsonaro, col 46,2% e in seconda posizione, distanziato, Haddad, col 28,9%, quando lo scrutinio era oltre il 98%.

Per ora ho letto solo i risultati del primo turno, senza leggere alcun commento e scrivo ricordando quanto viene alla memoria di alcuni articoli letti nel corso della campagna elettorale, alcuni dei quali fuori dagli schemi preconfezionati. Come tutti sanno, Bolsonaro pochissime settimane or sono è stato accoltellato da un folle e, degente in ospedale, da allora non ha partecipato alla campagna elettorale se non con una ripetuta dichiarazione teletrasmessa durata pochi secondi. Un maligno ha scritto che il suo successo è dovuto a questo forzato silenzio e che la partecipazione attiva alla campagna per il ballottaggio che avrà luogo il 28 ottobre lo seppellirà. Certo, una frase, urlata a suo tempo a una collega deputata, lo incornicia a sufficienza: "non ti violo perché non lo meriti"!

Tre mesi or sono l'opinione corrente era che Bolsonaro non avrebbe superato il 30% e che, se fosse arrivato al ballottaggio grazie a questo pacchetto di voti, sarebbe stato irrimediabilmente battuto perché in nessun caso sarebbe andato oltre tale percentuale. E invece ha rischiato di vincere al primo turno e a un certo momento dello spoglio, prima che arrivassero i dati del Nord-est del paese tradizionale roccaforte lulista, era sembrato riuscirvi con il 49,1% dei voti raggiunti a scrutinio inoltrato. Non ho visto dati sulla partecipazione al voto, che sarà interessante conoscere. Ma che senza il Nord-est, zona economicamente più depressa, Bolsonaro sia andato ben oltre il cospicuo 46,2% è fortemente preoccupante.

Ora a sinistra, ingoiato il boccone amaro, inizierà il coro delle spiegazioni: Lula penalizzato dall'essere finito in prigione per motivi prettamente politici, i grandi media che hanno al solito giocato sporco, le divisioni e gli astensionismi a sinistra, la crescente forza delle conservatrici Chiese evangeliche. E dietro tutto questo, immancabili, gli Stati uniti.

Tutto vero, ma spiega tutto e bene? Come giustificare il magro 28,9% di voti ad Haddad, quando Lula aveva detto: "chi vota Haddad, vota me!". La schiera dei simpatizzanti di Lula, data per certa ben oltre il 30%, non avrebbe dovuto votare compatta anche a causa dell'ingiusta detenzione, anzi accresciuta da ulteriori consensi degli indignati per questa forzata operazione giudiziaria?

Ho letto di errore di Lula e del PT (Partito dei lavoratori) nell'insistere oltre i limiti ragionevoli a mantenere la sua candidatura, quando ormai era certo che il potere giudiziario sarebbe stato fermo sul suo accanimento contro Lula. Ho letto del capitale di consensi del PT dilapidato dalle due disastrose presidenze di Dilma. Ho letto che la scelta di Dilma era stata fatta per tenere il posto caldo a Lula per un suo ritorno, e che Lula stesso aveva impedito il crescere attorno a lui di personaggi che potessero minacciare la sua leadership. Ho letto che la scelta di Haddad non era stata la più felice ma la più funzionale alla supremazia di Lula nel partito anche dalla prigione. Ho letto che Haddad non aveva brillato come sindaco di san Paolo. Ho letto che forse il *petismo* (da PT) avrebbe dovuto guardare oltre il proprio ombelico optando per appoggiare un dignitoso *Ciro Gomez*, sempre di sinistra ma in un altro partito. E altre cose su cui tornerò con più calma.

Ricordo che già nel 2013 -anno che aveva visto imponenti manifestazioni di piazza in oltre 300 città brasiliane contro la violenza con cui la polizia aveva represso alcune proteste di movimenti di base a San Paolo (ricordate il *pase livre?*^[1])-, si era parlato di perdita di contatto fra i dirigenti del partito e gli umori della gente (infermità, questa, ormai contagiosa nella sinistra mondiale). Ancora prima, di ingenti finanziamenti dei socialdemocratici tedeschi al PT, per moderarne l'anima rivoluzionaria. Avevo letto che molti covavano malumore per le ingenti spese per il duplice evento dei Mondiali di calcio e delle Olimpiadi, accompagnato da scandalose corruzioni e violente rilocalizzazioni di decine di migliaia di persone dovute alla ristrutturazione ad uso turistico di interi quartieri di Rio de Janeiro. Avevo letto che le proteste del 2013 avevano alla base il pessimo stato dei servizi pubblici di trasporto, specie nelle due grandi mega-città del paese. Avevo letto che anche la sanità e la scuola di base, quest'ultima in certe zone urbane con triplici turni, creavano malcontento. E, dopo il primo periodo presidenziale, avevo letto del *lulismo* come fenomeno politico ambiguo e discutibile (qualcuno ricorda la *hegemonía al reves* analizzata dal sociologo Chico de Oliveira?^[2]), con la sua volontà di accontentare tutti, ricchi e poveri, cancellando la lotta di classe. E delle politiche sociali (*Fome Zero*, *Bolsa-Familia*), essenzialmente "assistenzialiste" senza alcuna incidenza strutturale. E ancora, la trasformazione per cooptazione di una generazione di già battaglieri leader sindacali in nuova classe di alti burocrati dello Stato^[3]. Evidentemente la spettacolare crescita numerica della classe media di cui si vantava il *petismo* era stata mal interpretata.

Molte di queste cose le avevo scritte, insieme anche al riconoscimento degli indubbi meriti e successi, in occasione della seconda elezione di Lula alla presidenza, cercando di tracciare un bilancio della prima. E se lo avevo scritto era perché avevo letto alcune voci critiche mi avevano fatto riflettere, al di là degli osanna.

E ora? E ora ci sono molte cose da ripensare e molte domande da porsi, con onestà, senza trincerarsi dietro le solite stantie abitudini di scaricare sugli altri le ragioni dei propri insuccessi, evitando ogni ragionevole autocritica. Certo, sarà difficile darsi ragione del perché questi malumori anziché orientare il voto su forze politiche alternative (invero il discredito dei partiti cresce ovunque, a torto o a ragione, ed è fortissimo in Brasile), abbiano prodotto una convergenza su un candidato così truce.

A.Z.

PS - Vedo adesso che l'astensione dal voto è stata del 22%, decisamente bassa rispetto alla tradizione brasiliana.

[1] R. Zibechi, *Brasile al voto. L'autonomia dei movimenti* - *Comune-info*, <https://comune-info.net/2014/09/brasile-voto-lautonomia-dei-movimenti/>

[2] Chico de Oliveira, *Hegemonía al revés-Un análisis de los gobiernos progresistas*, <https://blognooficial.wordpress.com/.../hegemonia-al-reves-un-analisis..>

[3] Ricordo di aver letto che in occasione del compleanno di uno di questi ex-sindacalisti, l'aeroporto della sua città fosse stato intasato dai jet privati degli invitati. Fortuitamente nei giorni scorsi ho riletto alcune pagine del libro *La nuova classe* di Milovan Gilas, su quanto accadde in Jugoslavia nel dopoguerra, a distanza di circa 70 anni e a migliaia di km di distanza e in un contesto così diverso da quello brasiliano.